

# Contratti pubblici la Cgil chiarisca

Leonello Tronti

**P**eri dipendenti pubblici il 2013 è stato un anno speciale: dopo un lungo periodo di progressivo ampliamento del divario salariale pubblico-privato, la crescita retributiva è stata ricondotta a quella dei privati. La contrattazione nel pubblico impiego potrebbe dunque tornare a guardare avanti; e difatti, dopo il blocco della tornata 2010-2012, la legge di stabilità ha disposto che i dipendenti pubblici possano rinnovare i contratti per il triennio 2013-2015 anche se, ancora, solo per la parte giuridica, senza toccare gli stipendi.

Com'è avvenuto il riallineamento? Le misure di contenimento varate sin dal 2007 hanno frenato le retribuzioni pubbliche mentre quelle dei dipendenti privati crescevano. Dapprima si sono limitati gli aumenti salariali, quindi si è avviata la riforma della contrattazione, anzitutto attraverso il patto tripartito del 22 gennaio 2009 non sottoscritto dalla Cgil. Si è infine varata una riforma del pubblico impiego (decreto legge 150 del 2009) che ha consolidato il ruolo, l'autonomia e l'accountability dei dirigenti pubblici in quanto "datori di lavoro". Si è rafforzato il ruolo della valutazione, della trasparenza e della rendicontazione della performance, nonché della customer satisfaction, non solo come stru-

menti di apprendimento organizzativo e miglioramento continuo di servizi, procedure e organizzazione, ma anche come riferimenti per la contrattazione collettiva. La retribuzione decentrata è stata legata per norma ai risultati in termini di performance a vari livelli: dell'amministrazione, dei dirigenti e delle strutture, del singolo dipendente.

Purtroppo la crisi finanziaria ha limitato in modo drastico le risorse per l'attuazione. Il decreto 78 del 2010 ha disposto la sospensione senza recupero della tornata contrattuale 2010-2012, la rideterminazione dell'indennità di vacanza contrattuale, la non applicazione degli adeguamenti retributivi per il personale non contrattualizzato e il blocco della remunerazione individuale dei dipendenti pubblici all'importo in godimento al 2010. Così, in termini monetari, il costo del lavoro pubblico medio ha segnato, nel 2013, una riduzione nominale superiore allo 0,7% rispetto al 2010 (circa l'8% in termini reali). La contrazione non è dovuta a riduzioni del salario nominale di nessuno, ma agli effetti di composizione legati al blocco del turnover. Peraltro, i risparmi per l'erario non derivano solo dal wage freeze, ma anche dal blocco del turnover e dal ridimensionamento delle piante organiche.

Tra il 2006 e il 2012 il pubblico impiego ha perso circa 280 mila dipendenti, e nel 2013 almeno altri 50 mila, raggiungendo il valore di 5,4 dipen-

denti pubblici ogni 100 abitanti: il più basso dal 1980. In considerazione del forte effetto aggiuntivo del taglio del personale, i risparmi ottenuti rispetto al 2010 possono cifrarsi a prezzi correnti in più di 9,6 miliardi di euro. Si tratta di una cifra la cui consistenza (quasi 15 miliardi in termini reali) può apparire a molti sufficiente a riaprire l'attività negoziale (si vedano il caso esemplare degli scatti 2012 degli insegnanti e le 'fughe in avanti' di alcuni, ristretti comparti privilegiati).

Tuttavia, in considerazione del gravissimo momento che attraversa l'economia, la ripresa della contrattazione pubblica riveste un rilevante valore al tempo stesso concreto e simbolico: concreto per l'impatto sia finanziario sia sulla domanda aggregata, simbolico per la necessità di dare al Paese un forte segnale di rinnovamento. Per questo è indispensabile anzitutto che la Cgil chiarisca la sua posizione nei confronti del nuovo modello contrattuale. Non è possibile riprendere la contrattazione se non dando applicazione alla riforma del pubblico impiego e dunque vincolando i contratti all'ottenimento di risultati concreti in termini di spending review, rafforzamento della capacità istituzionale e miglioramento dei servizi pubblici, semplificazione procedurale, lotta alla corruzione. Tutto il sindacato può e deve fare responsabilmente la sua parte, nell'interesse del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

